

CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie - n. 18

2020



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 9788890892660

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare il volume delle Memorie della Società di Studi Geografici che raccoglie gli Atti della Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione”, organizzata il 13 dicembre 2019 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Trieste.

La Giornata, che prosegue nel solco di una serie di appuntamenti annuali, giunti con quello triestino alla IX edizione, è stata costruita attorno alle parole chiave “Confin(at)i/Bound(aries)”, chiamando studiose e studiosi, non strettamente nell’ambito della geografia accademica, a confrontarsi con una pluralità di tematiche connesse al limite e al confine, di grande valenza sia sul piano scientifico, sia su quello civile e politico.

L’incontro di Trieste è stato caratterizzato da una notevole partecipazione, nel numero dei partecipanti che hanno animato le sessioni plenarie e le 17 sessioni plenarie e nella qualità degli interventi e del dibattito scaturito. Gli Atti raccolgono l’insieme di riflessioni e ricerche presentate e lo consegnano ai soci della Società di Studi Geografici, a tutta la più ampia comunità geografica italiana, e a un confronto multidisciplinare che esce dall’ambito accademico per dialogare con il mondo politico e sociale, come si è riusciti a fare nella plenaria di apertura.

La raccolta, selezione e stampa dei quasi cento contributi è stata resa possibile grazie all’opera di un gruppo di colleghe e colleghi, i quali, come da consuetudine, hanno permesso la presentazione delle Memorie, che raccolgono i contributi della giornata 2019, a ridosso della Decima Giornata di studio in Geografia economico-politica che si svolgerà l’11 dicembre 2020.

A tutto il gruppo organizzatore della Giornata e degli Atti (Giovanni Modaffari, Orietta Selva e Dragan Umek), coordinato dal socio e amico Sergio Zilli, vanno i ringraziamenti del Consiglio e della Società di Studi Geografici.

Gli Atti della IX Giornata completano dunque il passaggio del testimone al decennale della Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione”. La “parola” guida sarà “Feedback”, e ripercorrerà e attualizzerà le riflessioni che hanno guidato un decennio di giornate annuali di studio, dandosi un appuntamento (virtuale, purtroppo) alla sede di Novoli dell’Università di Firenze, dove le Giornate sono partite.

A questo appuntamento annuale la Società di Studi Geografici ha deciso di affiancare un appuntamento primaverile, inaugurato ai primi di giugno 2020 con l’incontro “Oltre la Convenzione”, celebrando il ventennale della sigla della Convenzione sul Paesaggio, avvenuta proprio a Firenze nel 2000.

Nel concludere queste poche righe di presentazione non posso non cogliere la valenza, quasi profetica, delle parole chiave che hanno guidato la Giornata di Trieste “confin(at)i/bound(aries)”. La pandemia del Covid-Sars2 ci ha fatto riscoprire le valenze dei confini e dei confinamenti, in tutte le scale e gli ambiti in cui possiamo cogliere la nostra esistenza: dallo spazio della nostra quotidianità con la ridefinizione della prossimità, alla riscoperta dei limiti amministrativi, comunali e regionali in particolare, alla difficile governance condivisa Stato-Regioni, alla ridefinizione degli spazi sovranazionali, con la riorganizzazione dei processi di globalizzazione commerciale e riemergere di nuove regionalizzazioni, al mancato confine umano/non umano, con i tanti salti di specie su cui la pandemia induce a riflettere, al progressivo e inesorabile superamento dei planetary

boundary della sostenibilità, alla riproposizione e ridefinizione continua del confine tra “noi” e gli altri, cercando e fuggendo i prossimi nostri.

Siamo chiamati ad essere all'altezza, come studiose e studiosi, delle inedite e sconvolgenti sfide che la contemporaneità ci propone, uscendo dalle nostre tane in cui spesso veniamo confi/nati e che diventano le nostre “comfort zone”.

Egidio Dansero
Presidente della Società di Studi Geografici

Firenze-Torino, novembre 2020

SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI

INTRODUZIONE

Il confronto sui confini e sulla loro funzione di distinzione fra diversi territori e popolazioni ha costituito, nel corso dell'età contemporanea uno dei principali temi della discussione politica e sociale e, quindi, della geografia.

A partire dall'ascesa della valorizzazione dello spirito nazionale, e della sua coniugazione diversificata fra patriottismo e nazionalismo e fra ragioni etiche e interessi politici, l'attenzione degli interessati si è spesso diretta verso una lettura parziale, privilegiando i versanti di propria pertinenza. Una visione declinata nella accezione di esclusività dei punti di vista, talvolta indicando in maniera esplicita la messa da parte di quanto - spaziale o umano, indicato come altro, diverso.

Lo sviluppo e il funzionamento degli Stati e delle rispettive comunità sono avanzati sulla base del rispetto dei limiti, almeno fino a quando questi non sono diventati un ostacolo sulla strada delle proprie crescite, nel nome di un'unità nazionale, o di una sicurezza interna, o di qualche esigenza di allargamento territoriale. In tali condizioni i termini del discorso sulle nuove istanze si sono adeguati, accompagnando scelte di parte talvolta anche con giustificazioni pseudoscientifiche e/o espedienti retorici, ma sempre volgendo i passati discorsi ai nuovi bisogni.

Un simile schema è stato – ed in parte è oggi – alla base del ragionamento sul territorio che nel corso del Novecento ha avuto Trieste come centro di riferimento. Ne possiamo trovare le testimonianze nella invenzione del termine Venezia Giulia, proposto, a metà Ottocento, alla vigilia dell'Unità nazionale, nella piena consapevolezza del suo potere tanto evocativo quanto escludente rispetto alla metà della popolazione presente. Lo si legge nell'indicazione come spazio indispensabile durante la Prima guerra mondiale e nella negazione della diversità nazionale (e politica) prima da parte del regime fascista e poi, concluso il successivo conflitto, ad opera di coloro che – usando lo stesso metro – rivendicavano aree abitate da italiani, espellendo chi non concordava o si adeguava. Ciò viene attestato nell'individuazione della città, in quanto polo meridionale della “cortina di ferro”, come simbolo della contrapposizione internazionale fra democrazie occidentali e stati socialisti, con un'interpretazione simbolica che ritorna nel corso della lotta politica interna all'Italia repubblicana e di cui rimane segno fino ai giorni nostri.

Tutte queste tappe sono state accompagnate dall'attenzione della geografia, i cui autori si sono mostrati in genere ben attenti, applicando il monito, presente sui mezzi di trasporto pubblico, a non disturbare i conducenti. In particolare, nel caso del discorso sul confine orientale, la parte più discussa del *limes* nazionale, e pertanto quella per la quale maggiore era l'attenzione almeno fino alla recente “ri/scoperta” del mare – in particolare del Mediterraneo – come punto di contatto con altri paesi, la discussione geografica nazionale ha accompagnato e sostenuto spesso posizioni parziali, senza dichiararlo esplicitamente, schierandosi con quello che con un eufemismo potremmo definire il *mainstream* ed evitando di spingere il ragionamento verso la piena presa d'atto della complessità. La ridotta presenza di un discorso critico ha sostenuto lo status quo e ha consentito il permanere, anche nella società locale, di un non isolato sentimento di avversione nei confronti della diversità, declinata in varie forme, con conseguenze sia nelle relazioni internazionali, sia nei rapporti interni, sia nel



funzionamento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, nata dall'assemblaggio di due parti storicamente distinte. Ancora nel 1963, un noto volume sul paesaggio italiano indicava nei confini del 1924 il *limes* orientale nazionale, come se la guerra e i successivi trattati di pace e memorandum non avessero avuto luogo. Un simile approccio, che ha portato ad una ridotta disponibilità di analisi e di contributi strumentali, non ha facilitato la risposta alle esigenze via via emergenti fino all'odierna affermazione della globalizzazione avanzata, e quindi ha limitato le possibili interpretazioni dello stato odierno delle cose.

Per riassumere in un motto, si è privilegiata l'attenzione sui confini, tralasciando i confinati. Da qui è nato il titolo della giornata triestina, e l'invito, compreso nella call diffusa, a ragionare "sulle relazioni che si vengono a creare fra limiti, persone e territorio, fra confini e confinati".

In questo siamo stati confortati dalla diffusa constatazione che la nuova condizione mondiale, successiva alla comune adesione alla economia di mercato, presenti una serie di contraddizioni che possono essere osservate con la lente della geografia e discusse sulla base delle conoscenze acquisite. Perciò sono stati indicati, fra i possibili punti di vista, quelli della geografia economica, alle prese con la trans-territorialità della globalizzazione e con i nuovi territorialismi che emergono dai processi di despecializzazione e rispecializzazione regionale indotti dal mutamento tecnologico; della geografia politica, che ragiona su una crisi dell'Europa, sotto la spinta di pulsioni nazionalistiche e localiste, e dell'organizzazione politica italiana, fra riordino territoriale e autonomia differenziata; della geografia ambientale, per le questioni legate all'uso del suolo e al mare, alle reti infrastrutturali; della geografia sociale, con i problemi relativi ai migranti, al rapporto con il diverso, ai vecchi e nuovi italiani e europei; della geografia culturale, per il confronto con i nuovi confini (politici, amministrativi, nazionali, lavorativi, culturali, mentali...) e i nuovi confinati; della geografia storica, che ragiona sull'evoluzione del rapporto fra comunità e paesaggio.

Per sottolineare la necessità di uno sguardo attento, aggiornato e partecipe alle nuove relazioni fra spazi e persone abbiamo chiamato ad aprire la giornata Alessandro Metz, armatore sociale della nave *Mare Ionio*. Il suo racconto ha mostrato come quel grande confine liquido rappresentato dal Mediterraneo costituisca il principale esempio (in Europa) delle contraddizioni presenti nella società contemporanea e attesti il bisogno di una sua lettura e narrazione critica. La sua testimonianza di come l'organizzazione *Mediterranea Saving Humans*, cui a riferimento, promossa da associazioni, ONG, imprese sociali e con il sostegno dell'associazionismo laico e cattolico e del volontariato, abbia messo in mare una nave battente bandiera italiana, attrezzata perché possa svolgere un'azione di monitoraggio e di eventuale soccorso, ha indicato un diverso rapporto fra Nord e Sud del mondo passi anche attraverso scelte etiche "nella consapevolezza che oggi più che mai salvare una vita in pericolo significa salvare noi stessi".

A nostro parere, l'adesione all'invito al dibattito e la partecipazione alla giornata di studio hanno dato ragione alle nostre aspettative. Attraverso quindici sessioni diverse e con il contributo di oltre 100 autori è stato possibile presentare una ampia declinazione delle odierne modalità con cui i confini agiscono sulla società e quindi dell'attualità della geografia come utensile nell'interpretare e delineare l'evoluzione dello spazio

Nella Sessione 1, curata da Fabio Amato e Nadia Matarazzo si indagano i nuovi spazi rurali prodotti dai flussi migratori più recenti sul territorio italiano, in particolare nel Mezzogiorno. In tali spazi, i confini diventano limiti alla mobilità sociale ed economica e coesistono, in un fragile equilibrio, condizioni di marginalità, precarietà ed evanescenza rispetto ai controlli dell'autorità statale. A tutto ciò si aggiunge l'impatto della crisi economica del 2008 con le conseguenze registrate nella dialettica che i flussi dei migranti

intrecciano tra le aree agricole e i grandi centri urbani, con nuove dinamiche di insediamento, di lavoro e di sfruttamento, da un lato, e nuovi modelli di gestione dell'accoglienza, dall'altro.

Nella Sessione 2, dedicata all'impatto della trasformazione digitale sui confini geografici, promossa da Vittorio Amato, Daniela La Foresta, Stefania Cerutti, Stefano De Falco si considerano invece le conseguenze socioeconomiche e materiali e si dimostra come nella fase presente di globalizzazione, i concetti di spazio e territorio richiedano nuove definizioni in relazione all'effetto che la rivoluzione digitale ha avuto nel dissolvere confini e svelare nuove barriere. Gli ambiti analizzati spaziano dal commercio online al divario digitale di genere, al grado di adeguatezza dei più recenti strumenti normativi per la gestione delle migrazioni, alla sfida ambientale e al contributo del digitale allo sviluppo di realtà che vanno dal piccolo comune siciliano al grande Paese africano, fino alle questioni di governance del digitale stesso.

Alessandra Bonazzi ha coordinato invece la sessione 3, in cui la descrizione del significato dei confin(at)i contemporanei è stratificata nei tre ambiti in cui estende la portata del proprio contenuto, cioè nello spazio ma anche nel tempo mediterraneo; nel quadro politico e giuridico con il quale si tenta di imbrigliare il fenomeno migratorio tra Africa ed Europa e nell'idea di frattura che è nell'etimologia della *crisi*. Ecco che attraverso filtri come una performance teatrale, il concetto di migrazione si declina nelle sue fasi di discontinuità o di forte intensità e nelle caratteristiche di una geografia mediterranea in cui rivivono finalmente i corpi e le storie di coloro che la descrivono. A tale riflessione, si accompagna quella sul confine come strumento di costruzione di un immaginario territoriale integrato nel discorso politico, nella longeva riproposizione delle dinamiche tra alterità e omogeneità e nella rivelazione, essenzialmente, della strategia d'attacco del populismo a cui si assiste in questi anni.

Il rapporto tra i confini, le loro varie declinazioni e modulazioni, e la dimensione urbana è al centro dei contributi presentati da Alice Buoli e Nicoletta Grillo per la Sessione 4, in cui si propone anche il più ampio obiettivo della tessitura di una rete di ricercatori sui temi delle città divise. In particolare, l'obiettivo degli autori si concentra sull'ambito Euro-mediterraneo e, nel quadro geografico considerato, si includono i casi di Nicosia (Cipro), Istanbul, Gerusalemme/Betlemme, Beirut, Sarajevo, Berlino fino alla base NATO di Affi (Verona) e l'Euroregione Tirolo Alto Adige Trentino.

Ma se i confini nascono come tentativo di determinare le direzioni del movimento, tra essi è opportuno considerare anche quelli legati, a un tempo, sia alla sfera intima dell'individuo che alla sua vita collettiva e alla definizione dell'identità statale, chiamando in causa il potere di una categoria densissima di significati come quella del Sacro. Di questo si occupa la Sessione 5, presentata da Gianfranco Battisti e in cui sono raccolti contributi che analizzano la dimensione geografica della storia delle religioni e dei loro rapporti, includendo un novero di esempi che si allunga da Santiago di Compostella a varie città italiane e dalla Calabria al Marocco.

Reti, flussi, connessioni, confini e barriere sono gli oggetti sui quali invece riflette la Sessione 6 proposta da Dario Chillemi e Giulia Vincenti. Si parte ancora una volta dallo spazio urbano per aprire progressivamente una prospettiva in cui vengono inclusi significati e percezioni dei confini come intesi nella città-colonia di Macao, nel microstato di Andorra, nel rapporto tra la geografia degli insediamenti e i movimenti di protesta in Francia; nella descrizione di Istanbul nella propaganda politica cittadina; e nel ricchissimo contesto della città di Napoli.

L'innovazione su cui si basa la quarta rivoluzione industriale costituisce forse la più rilevante sfida ai confini sia nella produzione che nel territorio, adesso concepito in veste di attore ed esito di tale rivoluzione. Nella Sessione 7, coordinata da Bernardo Cardinale, si osserva come l'impresa contemporanea superi barriere fisiche e confini organizzativi, mentre

i sistemi industriali si trasformano in un organismo diffuso e iperconnesso e nascono le “filieri senza confini”. Transizione digitale, reti innovative digitali (RIR), Centri di Competenza (CC), ecosistemi di conoscenza e start-up sono gli elementi attorno ai quali ruotano i discorsi degli autori, coinvolgendo anche ambiti territoriali a scala regionale (Veneto, Abruzzo).

Francesco Dini e Sergio Zilli dirigono una sessione in cui gli interventi si concentrano invece sulle nuove configurazioni dei confin(at)i nel caso italiano, analizzando i diversi passaggi dell’assetto territoriale del Paese letto sotto il punto di vista amministrativo, quindi della sua organizzazione interna. Dalla riforma costituzionale del titolo V (2001), risultato di una fase neo-federalista, a quella neo-centralista, avviata con la legge 56 del 2014 nel più ampio obiettivo di semplificazione e razionalizzazione con l’invenzione delle Città metropolitane, fino alla rincorsa neo-neo-federalista intrapresa inizialmente da tre Regioni (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna) e in cui si osserva l’evoluzione più avanzata dei rapporti tra i territori ma anche nella distribuzione delle risorse. Una discussione di rilevanza fondamentale per interpretare il futuro della geografia politica dell’Italia le cui ragioni sono state confermate, subito dopo il confronto triestino, dai problemi nel Paese di gestione dell’epidemia Covid-19.

Confini conclamati, invisibili, selettivi, alla mobilità spaziale o a quella sociale sono le variazioni considerate nella Sessione 9 promossa Elena dell’Agnese e Marco Nocente. Dalla lettura dell’isola di Lampedusa come un’isola-confine a sua volta frantumata in limiti interni che dirigono i movimenti dei migranti ma anche degli abitanti e dei turisti, si passa ai confini funzionali negli spazi collettivi e pubblici nei processi di riqualificazione di alcune aree urbane a Bologna, con nuovi quadri di esclusività legati alle pratiche di consumo. Ancora, l’espulsione dallo spazio urbano di pratiche sgradite (la macellazione) e il legame con la dialettica di genere; il gender-gap nel mercato del lavoro, i confini e le contaminazioni tra sistemi politici, economici e sociali e quelli criminali e il raggio d’azione del sistema delinquenziale sui territori costituiscono esempi di campi delimitati da confini invisibili ma percepiti nella loro presenza o nella loro assenza e la cui trattazione viene qui effettuata con rigore.

Ma la sfida ai confini, lo “sconfinare” spazialmente o nei processi immateriali e informali può a sua volta produrre ulteriore confinamento? È questo il problema che dà il passo alla Sessione 10 di Andrea Giansanti e Daniele Paragano. Se da una parte si continua la discussione sul rapporto tra migrazione e confini nazionali, dall’altra i contributi considerano la profondità storica e fisica di alcune aree-limite (Valle d’Aosta, Piemonte) o gli sconfinamenti legati alle pratiche del turismo, al superamento delle marginalità urbane nella gestione del bene pubblico e del bene comune, alla ricollocazione del confine in chiave concettuale fino al legame, come viene mostrato, tra processi di confinamento e geografie della violenza.

Di sconfinamento e riconfinamento su scala globale si occupa la sessione 11, curata da Carla Ferrario, Dino Gavinelli e Marcello Tadini, e dedicata alle strategie dei grandi attori globali, in particolare della Cina e degli Stati Uniti, con il progetto della *Belt and Road Initiative*. Gli effetti nel consolidamento o nella cancellazione di confini negli Stati coinvolti direttamente o indirettamente, il ruolo del Mediterraneo nel congiungere Asia, Africa ed Europa, la dimensione infrastrutturale del progetto e i grandi cambiamenti nei traffici mondiali, specie marittimi, sono i nodi di un discorso le cui implicazioni si allungheranno in modo determinante sul globo dei prossimi decenni.

Come ormai, inoltre, ampiamente verificato in molti Paesi europei e non solo, una delle direzioni privilegiate dei nuovi modelli di sviluppo è quella della sostenibilità, tematica che chiama in causa quella della responsabilità nella transizione verso i nuovi modelli, discussa nella sessione 12 coordinata da Marco Grasso e Filippo Randelli. Le politiche neoliberiste che

puntano al sostegno delle innovazioni ambientali, emerse autonomamente in un contesto di libera concorrenza, definiscono una netta separazione tra gli stati e i soggetti economici ma mettono in gioco la neutralità del processo. La necessità ormai evidente di dissolvere tale confine, allo scopo di accelerare i processi, viene discussa alla luce di interventi che considerano la relazione tra finanza, tecnologia e contributi climatici, ma anche la questione della governance globale, delle fonti di energia e di possibili reinterpretazioni dei modelli di crescita in chiave di sviluppo sostenibile.

Un confronto tra le migrazioni storiche e quelle attuali è attuato nella Sessione 13 presentata da Antonio Violante che, con gli altri autori, si interroga sulle conseguenze sociali ma anche politiche, ad esempio, nelle interazioni tra Europa, Africa ed Europa e Medio Oriente. I contributi considerano alcuni nodi di origine delle migrazioni, come i confini fluidi di nuove unità con ambizioni di sovranità come il cosiddetto Stato Islamico o il ruolo geopolitico del sultanato dell'Oman, fino a discutere la regione balcanica nei suoi rapporti con l'Europa occidentale, in particolare, nella gestione dei flussi migratori che la attraversano. All'interno di questo discorso, il riferimento ad alcune tappe della storia della geografia italiana evidenzia la permanenza delle problematiche già lungo il corso del Novecento.

La pianificazione e la gestione delle emergenze dei territori hanno da sempre fatto i conti con le incongruenze legate alle demarcazioni amministrative, legislative e culturali. Le conseguenze in termini di problematicità e inefficienze nella prevenzione e nella mitigazione del rischio sono oggetto dell'analisi condotta nella Sessione 14, gestita da Fausto Marincioni. Nei contributi raccolti, si individuano esperienze di frammentarietà territoriale riguardo il post-terremoto a L'Aquila o di percezione e informazione sul rischio nel caso del sisma in Emilia del 2012, ma anche nei più generali fenomeni alluvionali; la prevenzione delle conseguenze dei cambiamenti climatici nella regione Adriatica, la spartizione amministrativa della Valle Caudina in Campania e la soluzione della *Città Caudina*. Infine, si inserisce anche una riflessione sulla differenza di genere nella percezione del rischio.

A concludere questo lungo tragitto, Dragan Umek ha coordinato la Sessione 15, sulle geografie informali che si individuano nella *rotta balcanica*, dunque i nuovi processi di confinamento nella gestione dei flussi migratori da parte dei paesi dell'area; ma anche le dinamiche di sconfinamento, esemplificato dal caso di Trieste. Le molteplici declinazioni dei concetti di barriera, transito, corridoi innescano conflitti di sovranità che costituiscono i sintomi di istanze nuove e della necessità di strumenti normativi adeguati alla complessità del problema e dell'ambito geografico trattato.

